

**Memoria.** A d Auschwitz con la corale tifernate "Marietta Alboni"

## UN VIAGGIO DA FARE

di **Walter Verini**

**Q**uando al Palazzo di Vetro a New York, qualche giorno fa, Mahmoud Ahmadinejad ha di nuovo, con spudoratezza, rilanciato le sue aberranti teorie negazioniste sull'Olocausto, ho ripensato al viaggio di questa estate ad Auschwitz, dove la corale "Marietta Alboni" era stata chiamata a eseguire brani durante la liturgia, svoltasi nel campo di sterminio, per il 70° anniversario del martirio di Padre Massimiliano Kolbe.

**Ho ripensato alla visita, ancora una volta di straordinaria e intensa emotività** e ho pensato che, almeno una volta nella vita, ad Auschwitz-Birkenau (o a Dakau o Treblinka) bisognerebbe andare. Bisognerebbe portarci i giovani, far capire, conservare la memoria di quell'orrore e di quell'abisso cui l'uomo giunse nel secolo breve. È necessario farlo, perché può ancora succedere. Può succedere che un personaggio pericoloso come il presidente iraniano neghi lo sterminio nazista di ebrei, rom, omosessuali, agiti minacce di guerra nucleare e di distruzione. Distruzione di uno Stato, quello di Israele, che ha responsabilità serie storiche e recenti, ma che è l'unica democrazia nell'area. Uno Stato che ha il diritto di vivere in pace e piena sicurezza, insieme allo Stato della Palestina che mi auguro possa al più presto, finalmente, vedere la luce, ponendo fine finalmente a guerre, odii, incomprensioni, innalzamento di terribili muri. E si possa finalmente, in quell'area, giungere a una pace duratura, dove due popoli e due Stati possano coesistere, convivere e cooperare.

Può succedere ancora. È successo non solo settanta anni fa, può accadere che qualcuno neghi e minacci cose del genere. Ma in qualche modo è successo anche due mesi fa, quando in Norvegia una mente debole ed esaltata ha ucciso una novantina di ragazzi, in nome di aberranti ideologie di



Foto © Stefano Giogli

esclusione, odio verso la società aperta, di folli teorie razzistiche e integraliste.

**È giusto allora andare ad Auschwitz, per onorare la memoria** dei milioni di donne, uomini, bambini che in quei campi furono deportati e lasciarono lì, orrendamente, la loro vita. E per non dimenticare.

È stato bellissimo che una parte importante di Città di Castello come la Corale "Marietta Alboni" (perché il gruppo diretto da Marcello Marini è una parte importante della città) abbia avuto la possibilità e l'onore di essere chiamata a partecipare a questo evento. È stato davvero emozionante essere lì, davanti al blocco dove Padre Kolbe fu rinchiuso e dove morì, assistere alla celebrazione officiata da Monsignor Dsiwiz (Arcivescovo di Cracovia e per lunghissimi anni "braccio destro" di Giovanni Paolo II) insieme a tanti altri uomini della chiesa polacca e non solo (c'erano anche i francescani d'Italia a rendere omaggio al loro confratello morto nel campo di sterminio). Davanti a migliaia di fedeli. È stato toccante ascoltare i canti liturgici eseguiti dalla corale tifernate e credo sia stata anche per i componenti il coro un'esperienza unica, forse irripetibile. Dopo la cerimonia religiosa, c'è stata la visita al campo. Il silenzio è stata la cifra dominante di quelle quasi tre ore passate davanti e dentro i blocchi, nei forni crematori, nelle enormi teche che raccolgono oggetti recuperati dagli alleati, scarpe, perfino angoscianti ciocche di capelli... Il silenzio, che in quei momenti era non solo rispetto, ricordo, ma anche dolore per quella memoria di ferocia e sacrificio, di umanità irricognoscibile e un impegno non dichiarato, ma sentito: mai più.

**Ero già stato ad Auschwitz-Birkenau.**

**L'avevo fatto** insieme con dei giovani delle scuole di Roma, accompagnati da testimoni sopravvissuti a quell'orrore come Andria e Tatiana Bucci, Shlomo Venezia, Sami Modiano, Piero Terracina. Sono nomi che a molti diranno poco. Dietro quei nomi ci sono testimonianze di indicibili sofferenze. Ci sono storie di persone che una notte, il 16 ottobre del 1943, vennero prelevate dai nazifascisti dalle proprie case nel Ghetto di Roma, caricati su vagoni piombati alla stazione Tiburtina e avviati verso la morte. I pochi sopravvissuti hanno lasciato lì tanta parte della propria vita e di se stessi. Erano stati caricati insieme con madri, padri, nonni, fratelli e sorelle che non hanno più rivisto. Quasi tutti per oltre cinquant'anni non ce l'hanno fatta a tornare. Poi hanno

deciso di riuscirci, insieme a giovani studenti e hanno trovato la forza di testimoniare, raccontare, condividere. Perché le giovani generazioni sappiano, perché non dimentichino e perché ognuno faccia quello che può perché mai più cose del genere accadano. La visita dello scorso agosto, con gli amici della Corale, è stata un altro momento importante, che nessuno potrà dimenticare e che ognuno saprà certamente trasmettere. ●

### Libri

#### FRANCESCO D'ASSISI FIGLIO DEL DIO DALLE BRACCIA LARGHE

Sono molti gli scritti riguardanti la straordinaria vita e opera di Francesco di Assisi; per i cattolici un Santo, per chi non crede un "profeta" dei nostri tempi che con il suo esempio di vita e di rispetto verso gli ultimi e verso tutte le creature viventi, ha reso quanto mai attuale un cristianesimo rispettoso e "austero", molto vicino alle idee pacifiste ed ambientaliste.

Questo scritto di Matteo Pugliares, frate francescano che vive in Sicilia, non aggiunge niente di nuovo nella vita e opera del "poverello di Assisi", ma rimane assolutamente impresso nel cuore!

Un brevissimo excursus nell'universo francescano riportandolo nelle vicende attuali, con parole semplici ma vere che fanno comprendere molto dell'umanità di Francesco d'Assisi, della sua sofferenza vissuta con umanità e inquietudine.

Un libro che si legge d'un fiato e che induce alla riflessione...

Un messaggio quello francescano quanto mai attuale fra guerre di "liberazione" che poco hanno di liberazione ma molto di appropriazione e tragedie ambientali di immani proporzioni. Francesco d'Assisi con il suo voler sempre "ascoltare e rispettare" l'altro, ci indica una straordinaria via per uscire da questa epoca così difficile. E questo scritto di Pugliares, che si avvale nella nota introduttiva delle brevi ma intense parole di Franco Battiato, ci aiuta indicandoci un'importante chiave di lettura del messaggio francescano. **S.C.**

Matteo Pugliares, Francesco d'Assisi Figlio del dio dalle braccia larghe, Dissensi edizioni



Foto © Stefano Giogli